TEATRO REGIO

ERMANZIA

BALLO

del Coreografo

FERDINANDO PRATESI

TEATRO REGIO DI TORINO
IMPRESA
D. BORIOLI
CARNE QUARESIMA 1875-76

Torino
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, N. 22.

ERMANZIA

BALLO

DEL COREOGRAFO

FERDINANDO PRATESI

Musica del Maestro

ROMUALDO MARENCO

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO DI TORINO

la Stagione di Carneval-Quaresima

1875-76

1.22

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI E. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

Il Programma e la Musica del presente Ballo, sono di esclusiva proprietà del Coreografo signor FERDINANDO PRATESI.

PERSONAGGI	ATTORI
Stanislao, giovane scienziato polacco	*Rossi Egidio*
Augusta, sua madre	*Roccati Eugenia*
Casimiro, suo fratello	*Laus Marietta*
Vanda, sua cugina e fidanzata . .	*Paglieri Giuseppina*
Ermanzia, danzatrice in una truppa di Zingari boemi	*David Giuditta*
Capo dei Zingari	*Borri Enrico*
Gastone, giovane ufficiale francese	*Saracco Marietta*
Geronte, suo vecchio zio	*Milanesi Carlo*
Eviran, pastore persiano	*Venanzio Giovanni*
Irak, sua consorte	*Traccagnini*
Lo Statolder di Olanda.	*Ferrero Giuseppe*
Il Principe di Persia	*N. N.*
Un Capo di Pirati	*Gelato Felice*
Un Servo di Geronte	*Ferrero Lorenzo*

Cittadini e Contadini Polacchi, Francesi ed Olandesi
Zingari — Maschere — Scabini — Pirati — Guide
Orientali — Seguito del principe — Eunuchi del Serraglio
Schiavi — Ministri del Principe persiano, ecc., ecc.

L' azione è del secolo scorso.

Distribuzione delle Danze:

SCENA PRIMA

1. **Danza boema,** eseguita dalla signora *David Giuditta.*
2. **Ballabile di Zingari boemi e popolani polacchi,** eseguito dal Corpo di Ballo e dalla prima ballerina.

SCENA TERZA

3. **Introduzione danzante di Maschere di varî costumi,** con rientrata della signora *David Giuditta.*
4. **Passo a due,** composto dal signor *Borri Enrico* ed eseguito dallo stesso colla signora *David Giuditta.*
5. **La tentazione,** Passo danzato dalla signora *David Giuditta* e accompagnata dal primo mimo signor *Rossi Egidio.*
6. Ballabile **La festa della Follia,** eseguito dal Corpo di Ballo.

SCENA QUARTA

7. **Affascinamento,** eseguito dalla signora *David Giuditta* con N. 32 seconde Ballerine.

SCENA QUINTA

8. **Ballabile il mercato dei fiori,** eseguito dall'intero Corpo di Ballo in unione alla prima Ballerina.

SCENA SETTIMA

9. **Danza orientale,** eseguita dalla sig. *David Giuditta.*
10. **Ballabile finale di schiave persiane,** eseguito dal Corpo di Ballo e dalla prima Ballerina.

Scena Prima

Vallata in un villaggio polacco. — I monti Carpazii in fondo, sono coperti di neve; il sole sorgerà durante l'azione. — A sinistra, casa di Stanislao; su per le colline deliziose casette e vecchi castelli.

Cordiale buon giorno che Vanda dà a Augusta ed a Casimiro, da lei già considerati come parte di sua famiglia; ella ha raccolto dei fiori, che intende offrire all'amato Stanislao. Compiacenza della buona madre, la quale ricorda però con la donzella la tristezza e la preoccupazione che da qualche tempo dominano il figlio, e la causa ne è ignota. Stanislao apparisce, ed il suo aspetto giustifica gli allarmi delle due donne; il giovane scienziato ha dei pensieri che lo tormentano, ed il guardare che fa mestamente verso il sito onde è venuto, indica che in quella parte si nasconde la causa del suo segreto. Invano la madre lo interroga; egli dissimula la propria pena. Un'improvvisa musica campestre rallegra ad un tratto la scena: è la truppa di zingari, di cui è ornamento principale la bella Ermanzia. Alla vista di quell'affascinatrice, Stanislao si sente risorto; circostanza che ferisce nel viso la povera Vanda la quale sospetta di avere una rivale. Ma Augusta la conforta; è quello l'ultimo giorno che dimora colà la nomade famiglia, il pericolo cesserà presto. Infatti gli zingari dànno con le loro danze l'addio al villaggio, e gli abitanti di questo, che sono accorsi a salutarli, pigliano anch'essi parte alla festa. Fra questi ultimi si nota un forestiere: è un giovane ufficiale francese. Gastone, dai modi facili ed allegri, egli pure invaghito di Ermanzia, è corrisposto dalla capricciosa fanciulla. Un pensiero gli sorge ed ei glie lo comunica: perchè non lascia quella vita agitata, e non lo segue? ei la condurrà a Parigi, la farà divertire; avranno molto oro, egli ha già pensato al come. — L'idea sorride alla bizzarra giovane, ella accetta; intanto Stanislao impallidisce e trema; egli ha udito tutto — che risolvere? — Mentre gli Zingari sgombrano la scena ed Ermanzia segue il brillante Gastone, ei rientra in casa con la sua buona famiglia, ma ha giurato raggiungere la donna fatale.

Scena Seconda

Casa di Geronte, zio di Gastone, in Parigi.
Da un lato un grosso forziere.

L'avaro Geronte entra circospetto; ed accertatosi di esser solo, apre il forziere che custodisce i suoi tesori, gioiendo alla vista dell'oro e dei monili. In questa dilettevole occupazione è disturbato da un picchiare che si fa alla porta; contrariato va ad aprire, ed è ancor più spiacente in mirarsi dinanzi suo nipote Gastone, reduce dai suoi viaggi. Esagerata consolazione dell'ufficiale nel riabbracciare l'amatissimo zio; ma costui non dissimula i suoi poco benigni sentimenti verso il giovane discolo. Però Gastone promette di esser saggio e gli chiede perdono.

Lazzaro, vecchio domestico, viene intanto ad annunziare una mendica, che domanda soccorso; e mentre Geronte, con umore, gli ordina di mandarla via, si presenta Ermanzia tutta imbacuccata, che presto disarma col suo volto la collera del vecchio. Gastone finge di volerla scacciare; ma lo zio, cui i bei visini non dispiacciono, simulando commiserazione la trattiene, chiedendole dei fatti suoi.

Sono una povera orfana, ella dice, e chiedo del lavoro, un pane; tutta la mia ambizione è di entrare in una famiglia, fosse pure come serva. La boema rappresenta a meraviglia la sua parte; il vecchietto se ne accende e dopo titubato alquanto, manifesta la sua risoluzione di prenderla al suo servizio. In questo, Gastone simula di congedarsi da lui, e Geronte rimane solo con la nuova venuta, col pretesto di interrogarla circa la sua capacità nelle faccende domestiche; ma l'ufficiale ha già indicato alla sua complice come il vecchio abbia custodito nel giustacuore la chiave del suo forziere.

Rimasta sola con Geronte, Ermanzia, pure affettando ingenuità, non tarda a sedurlo con le sue moine; il vecchio si svela, la giovine si finge inorridita e mostra di evitarlo, il vecchio le corre dietro. Gastone è riapparso inosservato; egli assiste alla scena che termina col ricomparire di Ermanzia, la quale, ridendo anch'essa gli mostra la chiave, che è riuscita a sottrarre al canuto libertino. Gastone ed Ermanzia non perdon tempo, ed aprono lo scrigno; ne cavano tutto l'oro che possono, ed udendo rumore, fuggono colla somma involata.

Scena Terza

Parigi. — Festa da ballo con maschere.

Il carnevale è sul finire; Vanda sta cercando per la festa Stanislao. I parigini si abbandonano alle gozzoviglie ed all'oblìo; vedonsi delle mascherine, che si accordano presto ad intrecciare allegre danze. Gastone ed Ermanzia compariscono, e quest'ultima non tarda a mischiarsi ai danzatori; un brindisi generale suggella il divertimento, e Gastone comincia a sciupare negli stravizi l'oro carpito allo zio. — Vedesi intanto apparire Stanislao che scopre subito Ermanzia, la cui vista gli ridà forza e vita. Nè tarda avvicinarsele accennando che dee parlarle.

Sorpresa della giovane che gli chiede cosa voglia. — Ma io ti amo, ti ho sempre amata! esclama Stanislao; — e tu non ti sei mai accorta della mia passione; per te ho intrapreso questo viaggio, corrispondi all'amor mio? — Lo stupore ed il compiacimento si avvicendano in Ermanzia; sino a quel momento aveva ignorata la fiamma del giovane; lo vedeva nel villaggio triste e pensieroso, ma era lunge dal sospettarne la causa. — Ebbene, mi corrispondi tu? — insiste Stanislao. La bella Boema lieta ma indecisa, sempre scherzosa, volubile, amante dei piaceri e delle avventure, sta quasi per corrispondere alle appassionate dichiarazioni del giovane polacco, ma frattanto si ode la musica della gran mascherata, così detta della Follia, che si avanza dal fondo, ed essa dimentica di tutto si slancia fra i danzatori e prende viva parte alla festa senza più curarsi di Stanislao che confuso, avvilito, ma sempre innamorato, la segue.

Terminate le danze Ermanzia va in cerca di Gastone, ma s'incontra con Stanislao, il quale la prega e scongiura di abbandonare quei luoghi e di seguirlo. In quel mentre apparisce Gastone che violento si frammischia ai due e respinge Stanislao; questi che riconosce in lui il rivale, gli chiede soddisfazione, l'Ufficiale accetta, si batteranno. Ermanzia si intromette inutilmente per impedire il duello, ma essi partono coi testimoni lasciandola svenuta.

Scena Quarta

Modesta camera di Stanislao in Parigi.

Stanislao, reduce dal duello, entra tutto abbattuto; una mano fasciata dimostra che Gastone lo ha vinto. Dolore a cui si dà in preda; egli è pentito della propria aberrazione, mentre ha lasciato una madre, un affettuoso fratello, una fidanzata!... Ed a tal proposito ricerca ancora all'occhiello del vestito i fiori appassiti che l'amorosa Vanda vi pose un giorno! Ben presto il cordoglio e la stanchezza lo sopraffanno, ed ei cade in sopore.... cui tosto succede come una visione, un sogno.... Vede Ermanzia accompagnata da ninfe; vede la propria famiglia, vede le orgie della festa da ballo, il giuoco, Gastone che trascina Ermanzia, ecc. Ad un tratto agitato, commosso, ci si sveglia, ma la visione par che diventi un fatto. Ermanzia, è là, misteriosamente introdottasi, e che accorre a lui benevola, pentita. — La capricciosa giovane è rimasta colpita dalla dichiarazione di lui; volubile di sua natura, essa è stata attratta da quella passione viva ed ardente che il giovane le manifestava, ed a tal'uopo dimenticava un affetto che non dava alcun pascolo al suo cuore. Stanislao, inebbriato, vi crede; egli scambia per verità ciò che è solo un novello capriccio e le giura amore eterno, dipendendo ormai da lei. — Ma ella ama girare il mondo, divertirsi; il giovane ripete che ogni desiderio di lei è ancora il suo, ed escono lieti assieme.

Scena Quinta

Il mercato dei fiori nella gran Piazza di Amsterdam. — Una parte della città è irrigata dal fiume (l'Amestel). — In fondo il Golfo (lo Zuyderzié) con navi pavesate. — Le case sono addobbate a festa.

Ricorre il gran mercato dei fiori, e gli abitanti della città e dei sobborghi vi si preparano; ognuno apparecchia la graziosa sua mercanzia. Le autorità locali sovraintendono all'ordine ed alla tranquillità. Ai cittadini si frammischiano

dei forestieri e fra costoro notasi pure una mano di pirati, accorsi a quei lidi col proposito di far preda. — Essi concertansi fra loro, poi si disperdono inosservati.

Lo Statolder giunge col suo seguito, il mercato comincia; esso sarà inaugurato con la festa fiori. Fra i sopravvenuti vedonsi Ermanzia e Stanislao. L'avvenenza ed il brio della giovane richiamano ben tosto l'attenzione di tutti; anche lo Statolder ne chiede ai suoi Scabini, ed Ermanzia gli viene presentata, anzi aderisce all'invito di lui di prender parte alla festa. — Stanislao mal dissimula il suo dispetto. Però, anche i pirati hanno adocchiato la giovane, ed il loro capo esprime ai medesimi il suo progetto di rapirla e venderla in Oriente; proposta che è accettata di buon grado. Intanto ha luogo la enunciata festa dei fiori, cui piglia parte Ermanzia. Durante la quale, e profittando di un momento propizio, i pirati cercano adescare la giovane con ricchi gioielli, aggiungendo che ne troverà di più peregrini sulle loro navi. Ella ne è abbagliata, ed accetta di salirvi: troppo tardi se ne accorge Stanislao per potervisi opporre; e ricorre ai più disperati mezzi per impedire il ratto. La festa è al colmo.

Scena Sesta

Antiche ruine su di una deserta via in Persia, in fondo una gran città; da un lato capanne.

Jrak e suo marito Erivan uscendo dalla capanna attendono ad intrecciare foglie di palma e formarne oggetti, come ventagli, borse, ecc. da vendere nella prossima città ed offrirli ai viaggiatori; sono interrotti in questa occupazione dall'arrivo di una donna, che affranta ed assetata è giunta a stento sin là per implorare un sorso d'acqua, un sedile ove riposarsi. Jrak si affretta a darle soccorso; essa chiede se han visto transitare di là un giovane viaggiatore... diniego di Erivan, desolazione della povera Vanda. Affrontando ogni sorta di fatiche, pericoli, ella ha abbandonato la terra natale per rintracciare ad ogni costo Stanislao; il suo voto è questo: di abbracciarlo prima di morire — In questo sopraggiunge un ricco palanchino, con dentro una Signora; stupore di Vanda, quella donna è Ermanzia la boema, l'ammaliatrice del suo Stanislao! Ella

saprà nuove di lui: perciò premurosamente la interroga — Ma la giovane risponde con indifferenza di nulla sapere: sta per essere presentata al principe, di altro non si cura. — Vanda la rimprovera della sua ingratitudine, ma non godrà a lungo della sua perfidia, perchè Iddio la punirà. Un mormorio annuncia un nuovo viaggiatore: è Stanislao, che, inseguendo la perfida, è giunto a sapere la strada che ha preso e gli è riuscito di raggiungerla — Eccola!... egli esclama con soddisfazione. Indicibile gioia di Vanda; abbraccia Stanislao, e caduta in ginocchio, ringrazia il cielo di averla esaudita, Stanislao la contempla commosso, ma il suo cuore è sempre per Ermanzia, la quale, riposatasi, ordina al condottiero della sua scorta (il capo dei pirati con cui partiva da Amsterdam) di proseguire il viaggio. Stanislao impallidisce, ed amaramente la rimprovera. Ermanzia è indecisa, ma in questo interviene il pirata, il quale le ricorda i pingui guiderdoni che l'aspettano. — Sicchè ella si risolve per la partenza, e risale nel palanchino, dando un addio a Stanislao. — L'innamorato giovane vorrebbe seguirla, ma glielo impedisce lo stato della povera Vanda, la quale non sapendo resistere all'abbandono dell'ingrato, è venuta meno, trafitta dal dolore.— La vita le manca. Scena di costernazione. Stanislao è corso a lei, ma tardi: ella spira. E mentre che Irak ed Erivan, desolati, portano nella capanna la salma dell'infelice, Stanislao giura solennemente di vendicarsi ad ogni costo di Ermanzia, stata causa di tanti suoi mali; il reduce Erivan promette di aiutarlo; e si mettono per la via tenuta dal palanchino.

Scena Settima

Interno di ricco Sotterraneo a Nichabour [nel Korassan, presso il Mar Caspio]; è l'harem del principe. (*).

La gelosia e le grandi ricchezze orientali hanno collocato quasi nelle viscere della terra questo sontuoso sotterraneo del principe; vi si trova infatti il principe attorniato dalle più belle dame della Georgia e della Circassia

(*) Nichabour, una delle più antiche città della Persia, è stata per lungo tempo Capitale della dinastia dei Seld-Joukidi: e nei suoi dintorni sono le celebri miniere di turchine.

che esso custodisce, le quali si abbandonano alla gioia. Primeggia fra esse la nuova loro regina, Ermanzia, a cui i vari gruppi delle donzelle vengono a rendere omaggio. Ella sorride cortese a tutti, nè disdegna pigliar parte alle voluttuose loro danze. Due individui travestiti penetrano colà, senza dubbio con sinistri divisamenti; sono Stanislao ed Erivan, e quest'ultimo è di scorta all'altro. Essi esaminano attentamente il luogo ed ascendono pel fondo verso una misteriosa uscita.

Ma la volubile giovane è tutta ad un tratto sgomentata; ella si scontra nell'individuo mascherato, che la fissa e la minaccia, e che atterrita crede riconoscere poi Stanislao... Il Principe le si accosta, chiedendole del motivo del suo turbamento, e finisce col rinfrancarle lo spirito; ella che è l'astro di quella reggia non farà languire la festa, la quale si anima ancora di più con nuove sorprese che egli ha apparecchiate. — Ella obbedisce e ritorna alla sua spensieratezza. — Le danze fervono, quando un sordo rumore, come di acqua che si accresce man mano, mette tutti in allarme; dei messi corrono ad annunziare al principe che il sotterraneo sta per essere allagato: atterriti e sgomentati tutti tentano in ogni modo di salvarsi. Stanislao sopraggiunge, afferra Ermanzia, si fa da essa riconoscere, togliendosi la finta barba che lo copriva, e le impedisce di fuggire, poichè la sua vendetta non sarebbe compiuta se essa non dovesse subire la stessa sua sorte; egli è deciso di morire e nulla vuol tentare, nè lasciar tentare a Ermanzia per sfuggire alla terribile catastrofe che loro sovrasta.

FINE.